



**Il caso** Il Tar accoglie il ricorso e blocca la demolizione di uno scheletro di cemento nel Parco dell'ex Snia a Roma

# L'ecomostro e il silenzio

**Mauro Riccardi**

**P**er non affrontare una spesa di poche migliaia di euro, il Comune di Roma ora rischia di arrivare a sborsarne più di 2 milioni. È questa la paradossale conseguenza del mancato intervento del Comune e della Regione Lazio su una vicenda legata ad un ecomostro presente all'interno del Parco dell'ex Snia Viscosa, un'ex area industriale, nel quadrante orientale della Capitale, destinata dal Piano Regolatore a verde pubblico. Fu proprio in questo luogo che, nel 1993, grazie al lavoro e alle denunce del Comitato di Quartiere e dell'allora consigliere comunale Luigi Nieri, fu sventata una imponente speculazione edilizia. Grazie a quella mobilitazione, furono scoperte vere e proprie manipolazioni delle tavole del Prg per attestare l'edificabilità del territorio, sulla base delle quali si era rapidamente avviata la costruzione di un edificio di circa centomila metri cubi. Quell'edificio è ancora lì, quasi in ricordo di quella stagione del cemento, una delle tante che ha investito Roma. La vicenda, a quasi 20 anni di distanza, è ancora oggetto di una contesa giudiziaria. In seguito alle mobilitazioni cui abbiamo accennato,

**Secondo il Tribunale Amministrativo Regione e Comune non si sono mosse efficacemente per evitare la bocciatura dell'ordinanza**

che bloccarono il completamento dell'edificio, con l'ordinanza n. 155 del 9 febbraio 1993 il Comune di Roma disponeva l'immediata demolizione dell'edificio stesso. In merito a tale decisione, la società Ponente 1978 srl, che stava realizzando l'opera, ricorreva contro il Comune di Roma e la Regione Lazio, chiedendone l'annullamento. Con la sentenza n. 22078/2010 il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio ha accolto parzialmente il ricorso presentato dalla Ponente 1978 Srl contro il Comune di Roma e la Regione Lazio per l'annullamento dell'ordinanza. Dalla lettura della sentenza, però, appare evidente che il Tribunale è giunto a tale conclusione perché testualmente: «L'Amministrazione tace sul punto, avendo omesso ogni utile accertamento al riguardo». Lo scorso 17 novembre il Municipio VI di Roma ha richiesto all'Avvocatura del Comune di ricorrere contro la citata sentenza, sembrerebbe senza aver ricevuto alcuna risposta. Un silenzio che potrebbe avere delle conseguenze pesanti, soprattutto per le casse pubbliche. Il perché è presto spiegato. L'area su cui sorge lo scheletro dell'edificio è destinata all'esproprio, ma il costo di acquisizione da parte dell'amministrazione potrebbe essere molto gravoso. Senza un ricorso al Consiglio di Stato, infatti, il Comune di Roma dovrebbe corrispondere un'indennità di esproprio non solo per l'area in sé, ma anche per l'edificio, che

ha un valore che si aggira intorno ai 2 milioni di euro. Negligenza o dolo? Non è dato saperlo. E' quello che si chiedono anche i Consiglieri regionali del Lazio di Sel, che sull'argomento hanno depositato proprio in questi giorni una specifica interrogazione. Ma c'è dell'altro. Il mancato esproprio di un'area verde entro 5 anni dall'approvazione del Prg renderebbe lo stesso territorio 'area bianca', comunque non edificabile. Ci penserebbe poi il Piano Casa della Polverini, in discussione in Consiglio regionale, a rendere di nuovo utilizzabile quest'area, magari per trasformare quello che oggi è un ecomostro in palazzi, garage e attività commerciali. Quando si dice fortunate coincidenze... ■

